

NOTE - COME SI "COSTRUISCE" LA COMUNITÀ CRISTIANA?

Come si costruisce la comunità cristiana, opera alla quale siamo chiamati per il Battesimo?

Partiamo dalle fondamenta. La pietra angolare dell'edificio comunitario è Cristo. Questo significa che quando il fondamento del nostro stare e operare all'interno della Chiesa è altro da Cristo, dall'amore per Lui, dall'obbedienza a Lui, stiamo ponendo le premesse per la disgregazione della comunità. Questo avviene ad esempio quando sostituiamo questo fondamento con dei principi umani, anche nobili, o quando il fondamento diventa la semplice amicizia tra le persone o il desiderio di avere un posto di "potere", anche minimo, o di visibilità.

La casa poi deve stare sulla roccia, per reggere gli urti della storia. E la roccia è il Vangelo conservato, ascoltato e vissuto nella sua verità dai membri della comunità. Per rendere questo fondamento stabile nei secoli, Gesù ha costituito Pietro, il papa — e i vescovi, in comunione con lui —, roccia viva che conferma, cioè "rende stabili", i fratelli, nella fede.

Risalendo dalle fondamenta, ora bisogna trovare i laterizi con cui tirare su l'edificio. Essi sono i membri della comunità, ciascuno dei quali porta all'edificio il "materiale di costruzione" dei propri doni personali. Bisogna tenere presente però che tale materiale deve essere di buona fattura. Se è fradicio o intaccato farà crollare l'edifi-

cio. Ciò che gli dà qualità sono le virtù personali. Più un cristiano vive le virtù evangeliche più solido sarà il materiale che porta alla comunità.

Qualche esempio? Prendiamo tre virtù essenziali — assieme a tutte le altre — alla vita comunitaria.

Il rispetto innanzitutto. Il rispetto di cui parliamo qui non è la semplice "tolleranza" mondana, il lasciare che ognuno dica e faccia quello che vuole. Esso è una virtù, figlia della fede. Il rispetto in senso cristiano è vedere l'altro come un dono necessario, che Dio fa a me e alla comunità (...).

Al rispetto si lega l'umiltà, che non si identifica con l' "io sono niente — io non so fare niente". Anche l'umiltà cristiana è generata dalla fede. Essa è sapere di aver qualcosa da donare, anche in maniera impercettibile o estremamente discreta, alla comunità, e impegnarsi a farlo; sapendo anche che il mio dono può "funzionare" bene solo assieme a quello degli altri. Umiltà è allora non mettersi mai al primo posto, non soffocare il dono degli altri, ma offrire il proprio, accogliendo quello altrui, lavorando assieme per l'unica missione della Chiesa. Umiltà è anche sapere che il Signore si serve degli altri per correggermi e aiutarmi a crescere. Umiltà è dunque anche mantenersi sempre disponibili ad accogliere la verità con cui il Signore può illuminare il mio cammino attraverso la parola e l'esempio dell'altro.

Infine, la carità. La carità che non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto scusa, tutto sopporta, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse... la carità frutto dell'inabitazione dello Spirito Santo nel cuore dei credenti è la malta che tiene insieme l'edificio. Senza di essa l'edificio si disgrega, fino al collasso.

Dunque, caro amico o amica che leggi, forse ora sai da dove cominciare a lavorare. Allora corri! Il cantiere della tua comunità ti attende.

Sac. Davide Marino

Nell'ora che non immaginate

La nostra fede ha il suo solido fondamento sulla verità rivelata, che è molteplice e mai riducibile ad una sola parola o a molte parole della Scrittura Santa, con l'esclusione delle altre. Per questo mai potrà esistere la vera fede in Cristo Signore, se togliamo un solo dogma o una sola verità rivelata al deposito della sana dottrina, dalla quale scaturisce la sana moralità. Protologia ed escatologia necessariamente vanno conservate nella più alta purezza. Se esse vengono inquinate dalla falsità, dall'errore, dall'eresia, dalla menzogna o inganno, tutto l'edificio della fede crolla. Oggi, poiché per molti anni si è insegnata una falsa escatologia, tutta la rivelazione ha smarrito la sua luce. Si vive come se la Parola del Signore non esistesse. Negli ultimi tempi anche la protologia inizia a fare grande difetto e questo ci porta nella confusione e nello smarrimento più totale. Non solo non sappiamo più chi è Cristo Gesù, neanche più abbiamo bisogno di lui. Tutte le religioni sono uguali dinanzi al Signore nostro Dio e così anche tutta la verità dogmatica che riguarda Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, i Sacramenti, la missione evangelizzatrice perde ogni valore.

La sana dottrina escatologica confessa che le ultime cose sono: morte, giudizio, inferno, paradiso. Sulla morte non vi sono dubbi di sorta. Essa viene. Viene come ha detto Gesù. Quando nessuno l'attende. Neanche per immaginazione una persona potrà mai conoscere l'ora della sua morte. Ancora nessuno crede di essere immortale. Ancora non siamo giunti a questa pazzia

estrema. Ciò che oggi è messo in questione è il giudizio eterno e inappellabile. Sono ormai pochi coloro che confessano che subito dopo la morte ci sarà il giudizio e che ognuno dovrà rendere conto a Gesù Signore di ogni momento della sua vita, sia in bene che in male. Anzi da più parti si insegna e si grida che Dio è solo purissima misericordia. Contro le Scritture profetiche, si confessa che tutti saremo accolti nel suo paradiso per l'eternità. Qual è il risultato di questa negazione del giudizio? Si è perso il timore del Signore. È venuta meno anche la fede nella Parola della Scrittura. Ormai per molti essa è solo una fiaba di ieri.

Poiché non c'è giudizio e c'è solo il paradiso, si dice che l'inferno non esiste o che esso è vuoto. Per tanti anni questa falsità si è diffusa come peste nei cuori dei credenti in Gesù Signore. Se l'inferno non esiste nessuna Parola della Scrittura è vera, perché il fine della Parola è uno solo: guidarci perché possiamo evitare le fiamme eterne. Se l'inferno non esiste, a nulla serve percorrere la strada stretta del Vangelo. Vivi come ti pare, tanto alla fine sarai sempre accolto nelle dimore della luce eterna. Proprio questo è lo stemma di molti cristiani oggi: "Vivi come ti pare!". Gesù invece insegna che il giudizio esiste ed è eterno. Per questo si deve essere sempre preparati per entrare nell'eternità. Si potrebbe finire nel fuoco, nelle tenebre, senza mai più uscire da esse. Madre della Redenzione, convinci quanti si dicono cristiani che ogni Parola di Cristo Gesù si compie sempre per sempre.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

FEDELI CUSTODI E DISPENSATORI DEI MISTERI DI CRISTO

Riflessioni a partire dall'omelia di S.S. Francesco
nella Basilica Vaticana (4 ottobre 2019)

In occasione delle Ordinazioni episcopali tenutesi nella Basilica Vaticana, Papa Francesco ha ricordato il significato primario di questo evento ecclesiale, ribadendo che "attraverso l'ininterrotta successione dei Vescovi nella tradizione vivente della Chiesa si è conservato questo ministero e l'opera del Salvatore continua e si sviluppa fino ai nostri tempi" (Discorso).

Come successori degli Apostoli, i Vescovi ricevono da Cristo il mandato di andare in tutto il mondo per fare discepoli tutti quegli uomini di buona volontà che, accogliendo ogni insegnamento del Maestro, siano disposti a vivere il vangelo lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cf. Mt 28, 19-20).

Ciò significa che ogni predicazione del Vangelo deve essere seguita dalla concreta, reale, visibile adesione alla Comunità dei discepoli di Gesù. Se questo non accadesse, vana risulterebbe l'opera missionaria dei consacrati di Dio e dei loro collaboratori. Ferma restando la libertà, da parte di chi riceve la proposta, di aderire al Regno di Dio secondo tempi personali e assolutamente imperscrutabili, bisogna comunque denunciare la odierna crisi vocazionale dei veri credenti in Cristo: parrocchie con numero sempre più esiguo di operatori pastorali; celebrazioni eucaristiche domenicali scarsamente frequentate da fedeli; battezzati che conducono una vita in perfetta dicotomia rispetto agli insegnamenti della Chiesa Cattolica e che disattendono l'osservanza dei Comandamenti.

Una pastorale ecclesiale concentrata a trasmettere solo valori etici e morali, o impegnata a difendere strenuamente verità non negoziabili e principi di fede incontro-

vertibili, ma che non ha come suo fine l'invito esplicito ad accogliere Cristo Via, Verità e Vita, va considerata fallimentare. A volte, anziché essere messaggeri di Cristo al fine di formare Gesù nei cuori, noi cristiani ci trasformiamo in filosofi dispensatori di pensieri universalmente condivisi, e in annunciatori di diritti umani ineludibili. Il disastro veritativo e antropologico cui ogni giorno assistiamo, dentro la Chiesa e nella società, ha come effetto il fallimento di questa evangelizzazione immanentistica, e come causa la relativizzazione della Persona di Cristo. Non è certo questa la missione della Chiesa fondata sugli Apostoli. Essa esiste per formare Cristo nei cuori e per aggregare sempre nuovi fratelli alla Comunità cristiana.

Come Vicario di Cristo, quindi, il Papa sollecita i "suoi" Vescovi a ricoprire, con tenacia e perseveranza, il principale ruolo cui loro sono chiamati: proclamare con la rinnovata franchezza, che scaturisce dallo Spirito Santo, il Vangelo del Signore in ogni occasione – opportuna e non opportuna.

Ogni Vescovo deve essere per rapporto a tutto il gregge il primo in ogni cosa: nell'amore, nella verità, nella giustizia, nella carità, nella perseveranza, nella forza, nelle virtù, nel martirio, nella santità. I discepoli del Signore vedono la loro forza e li imitano.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, protegga con la sua materna intercessione ogni Vescovo affinché, sul modello del Figlio suo e mosso dallo Spirito Santo, custodisca il depositum fidei e trasmetta nella sua purezza e integrità ogni Parola del Vangelo, con una testimonianza di vita coerente ed umile.

Sac. Raffaele Feroletto

IL GIORNO
DEL SIGNORE

NON SI LASCEREBBE SCASSINARE LA CASA
(I DOMENICA DI AVVENTO – Anno A)

CAMMINIAMO NELLA LUCE DEL SIGNORE (Is 2,1-5)

Alla volontà di Dio, perché il mistero della salvezza si compia, occorre sempre il dono della volontà dell'uomo. Se la creatura sottrae la sua anima, il suo spirito, il suo corpo alla volontà del suo Dio, nulla mai potrà avvenire. È questa la nostra obbedienza: piena consegna di tutto il nostro essere alla volontà che Dio ha scritto e scrive per noi. Isaia rivela che la salvezza sta nel camminare nella luce del Signore. Dio dona la sua luce, dispone la via da percorrere. Poi però spetta a noi percorrerla. Se la via non si percorre, se non si cammina nella luce del Signore, si rimane sulle nostre vie di tenebra. Percorrendo la via della luce si giunge alla vita eterna. Camminando sulla via delle tenebre, la nostra fine sarà nella morte eterna. Dalla luce si va nella luce eterna. Dalle tenebre alle tenebre eterne. La luce per ogni uomo è Cristo Signore. Nessun altro è luce. Chi cammina in Cristo, con Cristo, per Cristo avrà la luce della vita.

INDOSSIAMO LE ARMI DELLA LUCE (Rm 13,11-14)

Per l'Apostolo Paolo, per il battesimo l'uomo depone le armi delle tenebre e indossa quelle della luce. Si spoglia dell'armatura del male, della falsità, del peccato, del vizio e indossa l'armatura di Dio, con la quale deve combattere la battaglia contro tutte le potenze delle tenebre, sia visibili che invisibili. Una volta che l'armatura di Dio è stata indossata, mai si dovrà ritornare a vestire quella delle tenebre. Dalla luce si cammina nella luce. Dalle tenebre si avanza nelle tenebre. La luce produce frutti di verità, giustizia, vita eterna. Le tenebre danno

frutti di peccato, falsità, morte, ogni ingiustizia. La nostra luce è Cristo Signore. Nel battesimo ci siamo rivestiti di Cristo e Cristo Gesù dobbiamo manifestare nelle parole e nelle opere. Non è tanto obbligo di coerenza, ma è vero dovere di essenza. Se produciamo le opere delle tenebre, significa che la nostra natura si è nuovamente trasformata in tenebra. È il rinnegamento di Cristo Gesù.

ANCHE VOI TENETEVI PRONTI (Mt 24,37-44)

La morte potrebbe venire in ogni istante. Essa non conosce né tempi e né momenti. Viene e in un attimo passiamo dal tempo nell'eternità. Se non vi fosse il giudizio eterno, potremmo vivere come meglio ci pare, potremmo agire secondo i capricci del nostro cuore, che sono di vizio, peccato, idolatria, immoralità. Oggi sono capricci di grande vanità. Il nulla ha preso il posto del tutto, l'effimero dell'eternità, il secondario e l'accidentale di ciò che essenziale, l'idolo si è insediato al posto di Dio, le tenebre regnano anziché la luce. Gesù ci avverte. Al momento della morte ci sarà il suo giudizio eterno. Esso sarà per la vita o per la morte, per il paradiso o per l'inferno, per la salvezza o la perdizione, per la luce o per le tenebre. Ognuno sarà giudicato secondo le sue opere prodotte mentre era in vita. Se la verità del giudizio eterno viene negata, o se, come oggi si insegna, tutti saranno accolti nel Paradiso al momento della morte, a nulla serve vigilare. Che si muoia da giusti o da operatori di iniquità a nulla serve. Il Padre tutti accoglie nella sua luce. Non c'è falsità più grande.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno